

Daverio alla «Torre»

Molti fra coloro che già in questi giorni sono entrati nella Galleria «Della Torre» a visitare le opere di scultura di Franco Daverio, il quale ha inaugurato la sua mostra soltanto da sabato scorso, si saranno chiesti perché lo scultore non si è presentato al pubblico prima d'ora. Non trattandosi di un principiante ma di un artista vero, nel senso più completo della parola, Franco Daverio non ha bisogno certo di pubblicità e di lodi oltre misura. Ma abbiamo bisogno noi degli artisti, soprattutto ne hanno bisogno coloro che amano le cose belle e che trovano motivo di ispirazione nell'ispirazione stessa dell'artista. Il nome di Daverio non è sconosciuto ai più, ma la maggioranza ha potuto vedere fino a ieri qualche sporadica opera dello scultore solo in alcune collettive, oppure nella parrocchiale di Santa Teresa di Lisieux alla Conca Fiorita in città.

La mostra completa delle opere esposte ora in Galleria, danno la vera dimensione delle capacità di Daverio, uno scultore che ora possiamo con onore chiamare «concittadino» perché da quasi trent'anni residente a Bergamo. E ci fa piacere l'averlo nel numero degli artisti di casa nostra perché viene ad allungare la schiera dei migliori che fra noi non sono mai mancati e che ci auguriamo non abbiano a mancare per l'avvenire.

In un primo momento l'osservatore, abituato forse alla scultura tradizionale, si sentirà sbigottito incontrandosi con le opere di Daverio. Ma, poi, adagio adagio, quelle sculture acquistano un loro chiaro significato, diventano familiari, entrano nell'intelligenza e nello spirito di ognuno. Qualcuno le sfiora con la mano appena appena quasi per non distoglierle dalla visualità mistica nella quale sono immerse; altri le osservano a lungo intavolando forse un discorso con la figura rappresentata, un discorso che oltrepassa il tempo e coglie l'istante dell'espressione che diviene vivente in una maternità, per esempio, o in un personaggio che sembra aver vissuto molti e molti secoli fa.

E' certo un fatto. Le sculture di Daverio non solo hanno un fascino esterno incantevole, ma sono e diventano vive per quello che comunica-

no e suggeriscono. Non è questa, si badi, un'impressione che nasce da un sentimento superficiale o istantaneo che non ha valore proprio per l'immediata suscettibilità del momento. Diciamo anzi che se c'è un artista che ha bisogno di essere studiato da vicino per essere compreso, questi è proprio Franco Daverio. Di conseguenza, le sue sculture vanno ammirate per quell'autenticità che posseggono; la forza espressiva del tema; la sostanzialità dell'idea tradotta in volumi, masse e movimento; l'armonia compositiva che segue costantemente una linea conduttrice senza ripetersi e senza ingannarsi (si vedano a questo riguardo i disegni esposti, i quali danno una chiara immagine dell'abilità «creativa» e realizzatrice di Daverio); la personalità schietta e autentica dell'artista che si manifesta in tutta la sua originalità la quale non ammette confronti e paragoni con nessun altro; il valore intrinseco dell'opera in quanto tale che non dà adito a divagazioni di sorta e, infine, l'abilità tecnica di esecuzione.

Si sottopongano ora tutti questi elementi di valutazione e se ne traggano le conseguenze. Franco Daverio che già da studente alla Scuola d'Arte di Cantù ottenne gli elogi del famoso architetto Le Corbusier, il quale affermò testualmente «le cose più belle le ho viste nei disegni di questo giovane», può sicuramente essere elencato tra i nostri migliori scultori. E' una constatazione, nient'altro.

Sue opere figurano a Bellagio dove nella parrocchiale è il fonte battesimale; a Milano nella chiesa di S. Nicola è una «Via Crucis» e in quella di Musocco una statua di San Francesco; a Romano Lombardo il fonte battesimale nella parrocchiale e un Crocifisso nel Collegio San Defendente; alla Conca Fiorita di Bergamo, nella chiesa di Santa Teresa, una statua della Madonna, la pala della mensa dell'altare, il tabernacolo e il meraviglioso e suggestivo Crocifisso, ora esposto in Galleria per la mostra, realizzato nel 1942 e che rimase esposto per due mesi a Milano nella chiesa di S. Ambrogio in collettiva con famosi artisti italiani. Da giovane Franco Daverio ha collaborato con Fiume nell'affrescare l'Andrea Doria. Egli lavora pure in cesello, sbalzo, scolpisce in marmo e in pietra.

La mostra rimarrà aperta fino al 18 gennaio.

La scultura di Daverio

Sig. Direttore,

appena apparso sul suo giornale, nella pagina settimanale riservata alle arti, il nome di Franco Daverio, ho letto d'un fiato quanto il cronista scrisse per quella «vernice». Parole lusinghiere ed ampi riconoscimenti per il successo che la scultura di Daverio ha riscuotendo nella nostra città e fuori. Anch'io, che Franco Daverio ho conosciuto giovanissimo, mi voglio accomunare nel riconoscimento devoto ed ampio alle sue capacità artistiche. Ho letto con estrema avidità l'elenco delle sue opere e delle chiese che hanno la fortuna di ospitarle. Voglio però aggiungere qualcosa a quell'elenco perché sia completo.

Daverio, ancor giovanissimo, che con foga michelangeloesca si avventava sul tronco di legno e a forza di colpi di scalpello, prima forti, poi smorzati e delicati faceva nascere sagome ieratiche ma gentili nelle forme e nelle curve e le sapeva immergere in un alone mistico di sapore antico, ha fatto le sue prime prove a Pagliaro e come scultore e come incisore in rame.

La parrocchiale quattrocentesca custodisce la statua di San Carlo Borromeo e gli sbalzi in rame del monumentale battistero. Più tardi è venuto il paliotto dell'altare raffigurante il Concilio Ecumenico con Papa Giovanni in prima fila. Ma forse i lavori che recano l'impronta di Daverio mai smentita per tutti questi anni di permanenza a Bergamo e cul-

minata in questa mostra alla Galleria «Della Torre», sono appunto il San Carlo e le figure ed i simboli del fonte battesimale di Pagliaro. L'estensore di queste righe lo ha visto al lavoro e già allora aveva notato l'insaziabile brama del giovane artista per la perfezione stilistica. A Pagliaro, Franco Daverio ha fatto le ossa per lavori più impegnativi. Erano tempi duri allora, ma la volontà lo sorresse a ricavare dal rozzo legno quelle figure arcaizzanti nella linea che lo portarono poi alle prime, ma lusinghiere affermazioni ottenute all'estero.

Nessuna pretesa hanno queste mie righe se non di dare a Franco Daverio un riconoscimento più completo per la validità della sua scultura e per la simpatia con cui a Pagliaro, che lo ospitò giovanissimo, ancora è ricordato.

Luigi Fagioli
Pagliaro